

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

N. 3 - Ottobre 2010 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Alla Scuola di Maria

Adolescenti e nuove tecnologie

Missioni: in difesa di ogni uomo

OTTOBRE 2010

IN QUESTO NUMERO n. 8 OTTOBRE 2010

Tema generale

L'OPERA DI DIO CREATORE

- 3 Lettera del direttore
- 4 Alla scuola di Maria
- 6 Adolescenti & Tecnologia
- 8 In difesa di ogni uomo
- 10 Don Rua ai missionari
- 12 È nato il 28° Gruppo della Famiglia Salesiana
- 14 Gesù, missionario del Padre
- 16 Don Giò
- 17 Preghiera per le Vocazioni di Papa Benedetto XVI
- 18 Il tempio è completato, ma inizia la guerra 40-45
- 20 La posta dei lettori
- 22 Bambini missionari
- 24 Don Andrea Santoro

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 052.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XVI - N. 8 - Ottobre 2010 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 18 Euro.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

Santa Messa Ordinaria

L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

Sante Messe Gregoriane

30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo.

Per **un SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

Santa Messa Quotidiana-Perpetua

Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 8.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per **una SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

Santa Messa del Fanciullo

Viene celebrata ogni domenica alle ore 9,30 nel Santuario. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte

all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- tramite bollettino di:
conto corrente postale n° 708404 intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie:
CIN M ABI 05584 CAB 02403 Conto n° 10019
Codice per chi invia offerte dell'estero:
IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC
BPMIITM1203
Banca Popolare di Milano - Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- tramite assegno bancario non trasferibile
intestato: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Mario Rebeschini (copertina, pag. 4, 9) - Andrea Mor e d. Luciano Vitton Mea (pag. 4) - Stockvault (pag. 5) - Loops San (pagg. 6, 7) - George Lu (pag. 8) - Per Ola Wiberg - Powi (pag. 10) - Martin LaBar (going on hiatus) (pag. 11) - Barabba's Clown (pag. 12, 13) - Andrea Sarubbi (pag. 15) - Famiglia Bardano (pag. 14, 16, 17) - Groupes-jonas.com (pag. 24)

Carissimi amici e amiche...

Mese di ottobre: mese di preghiera alla scuola di Maria con il Santo Rosario e mese di solidarietà con i missionari. Sono le due motivazioni che pervadono questo numero della rivista e unificano la nostra preghiera.

Stiamo facendo crescere il nostro movimento spirituale che unisce ormai qualche migliaio di associati all'Opera Sacro Cuore: formiamo una «rete di persone che pregano le une per le altre» e tutte le mattine alle ore 8, quando celebriamo l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore, da tutta l'Italia, da molti conventi, ma anche dall'estero, siamo spiritualmente uniti in preghiera, gli uni per gli altri.

È una ricchezza incredibile della quale anche tu puoi approfittare versando nel Cuore di Gesù la tua preghiera, i tuoi sacrifici, la tua sofferenza, mettendoli a disposizione di Gesù per chi ne ha bisogno, e contemporaneamente prelevando dal Cuore di Cristo tutto quello che ti serve per la tua vita e il tuo cammino di santità. Paghi uno e prendi... l'infinito! Sono sicuro che anche tu d'ora in poi non mancherai di unirti a noi spiritualmente alle ore 8 di ogni giorno.

Il centro unificante della nostra vita spirituale è infatti l'Eucaristia dove Gesù ci nutre con la sua Parola, il suo Corpo e il suo Sangue: la nostra vita ha senso quando è vissuta in profonda unione con il Padre Misericordioso, con Gesù nostro fratello e con lo Spirito Santo, Amore.

Il ricordo dei defunti del mese di novembre

Allegato alla rivista trovi un pieghevole, da conservare, che spiega la possibilità di far celebrare le Messe per le diverse situazioni della vita: per chiedere la grazia della guarigione di un malato, per ringraziare il Signore della nascita di un bimbo, per il suffragio di un defunto.



Don Ferdinando Lolouero

un foglietto su cui puoi scrivere, su una facciata, il tuo indirizzo e sull'altra i nomi dei tuoi defunti: noi li ricorderemo nelle preghiere e nelle Messe del mese di novembre.

una busta per spedirci il foglietto senza spese per te, perché le paghiamo noi.

Se vuoi far celebrare per un defunto in particolare la messa ordinaria, o le trenta messe gregoriane, utilizza il conto corrente postale e nella causale scrivi il nome del defunto.

Adolescenti e nuove tecnologie



Continuiamo le riflessioni di insegnanti e genitori sui nuovi problemi educativi determinati dall'uso e abuso della televisione, del computer e di tutti gli altri strumenti che stanno creando una nuova cultura della comunicazione. Rischiamo di non riuscire più a comunicare con i nostri figli.

Nuova impostazione grafica

Con questo numero iniziamo anche un nuovo stile grafico: vorremmo che la rivista diventi sempre più bella, più leggibile (anche per chi ha qualche problema di vista) con uno stile più semplice e diretto. Aspetto i vostri suggerimenti.

La copertina della rivista continua la serie dei "antichi mestieri" con il liutaio, un'arte vera e propria per preparare strumenti musicali che durano per secoli. La fotografia è del grande fotografo Mario Rebeschini, che ringraziamo per la concessione gratuita. ■



Recitiamo ogni giorno il Rosario

ALLA SCUOLA DI

Il Rosario della Vergine Maria, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio. Con esso ci mettiamo alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Recitare il Rosario, infatti, non è altro che contemplare con Maria il volto di Cristo.

Il Rosario è strutturato con un voce guida e un gruppo che risponde e proprio per questo ha costituito per secoli la preghiera della famiglia riunita alla sera, o dei parenti e amici attorno al letto del malato o nella casa del defunto per rinnovare con la comunità cristiana la fede nella risurrezione.

Proprio per questo è urgente riprendere la recita del Rosario in famiglia, cellula della società, sempre più insidiata da forze disgregatrici a livello ideologico e pratico, che fanno temere per il futuro di questa fondamentale e irrinunciabile istituzione e, con essa, per le sorti dell'intera società.

Preghiera contemplativa

Il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è una preghiera spiccatamente contemplativa. Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze.

Nella recita del Santo Rosario non si tratta di ripetere formule, quanto piuttosto di entrare in colloquio confidenziale con Maria, di parlarle, di manifestarle le speranze, di confidarle le pene, di aprirle il cuore, di dichiararle la propria disponibilità nell'accettare i disegni di Dio, di prometterle fedeltà in ogni circostanza, soprattutto in quelle più difficili e dolorose, sicuri della sua protezione. Dire il Rosario quindi, non significa nient'altro che cercare il modo di stare accanto a Gesù e a Maria.

Meditando i misteri della loro vita, noi siamo con loro. Essere con loro, significa avere sofferenze e problemi, ma senza esserne amareggiati. Essere con loro, significa sperimentare la derisione e la delusione, senza mai cercare vendetta. Andare con loro significa, camminare nella nuova strada dell'uomo che crede in Dio, il quale fa nuove tutte le cose.

Dialogo amoroso

Ogni preghiera può essere fatta in fretta, in modo da poter dire tutto; ma allora non incontreremo mai Gesù e Maria. Se preghiamo in fretta, c'è il pericolo che quel tempo sia per noi un tempo perduto e senza senso, così non ci innamoreremo mai della preghiera. Proprio come avviene nell'incontro con un amico: se non abbiamo tempo per lui o se quel tempo che trascorriamo con lui è troppo breve e se ciò che gli diciamo glielo diciamo freddamente, non ci sarà amicizia, perché si spegnerà. Perciò è importante avere tempo per la preghiera del Rosario e per ogni altra preghiera.

Rivivere la vita di Cristo

La prima cosa da notare è come la corona converga verso il Crocifisso, che apre così e chiude il cammino stesso dell'orazione. In Cristo è centrata la vita e la preghiera dei credenti. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui, tutto, mediante Lui, nello Spirito Santo, giunge al Padre.



MARIA



5 Misteri della Luce

Il Papa Giovanni Paolo II ha integrato con cinque nuovi misteri questa preghiera tradizionale allo scopo di farla vivere con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria.

Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi – misteri ‘luminosi’ – di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati:



1. nel suo Battesimo al Giordano,

Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa ‘peccato’ per noi (cfr 2Cor 5, 21), nell’acqua del fiume, il cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio

diletto (cfr Mt 3, 17 e par), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende.



2. nella sua auto-rivelazione alle nozze di Cana, (cfr Gv 2, 1-12),

quando Cristo, cambiando l’acqua in vino, apre alla fede

il cuore dei discepoli grazie all’intervento di Maria, la prima dei credenti.

Ognuno di questi misteri è rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù.

Affinché il Rosario possa dirsi in modo più pieno ‘compendio del Vangelo’, è perciò conveniente che, dopo aver ricordato l’incarnazione e la vita nascosta di Cristo (misteri della gioia), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della passione (misteri del dolore), e sul trionfo della risurrezione (misteri della gloria), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (misteri della luce).

Come recitare il Rosario?

Enunciare il mistero, e magari avere l’opportunità di guardare un’icona che lo raffiguri, è come aprire uno scenario su cui concentrare l’attenzione. Per



3. nell’annuncio del Regno di Dio con l’invito alla conversione,

la predicazione con la quale Gesù annuncia l’avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (cfr Mc 1, 15), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (cfr Mc 2, 3-13; Lc 7, 47-48), inizio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (cfr Gv 20, 22-23).



4. nella sua Trasfigurazione,

avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfolgora sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli Apostoli estasiati perché lo ascoltino (cfr Lc 9, 35 e par) e si dispongano a vivere

con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo.



5. nell’istituzione dell’Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale.

nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando « sino alla fine » il suo amore per l’umanità (Gv 13, 1), per la cui salvezza si offrirà in sacrificio.

dare fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione, è utile che l’enunciazione del mistero sia seguita dalla proclamazione di un passo biblico corrispondente che, a seconda delle circostanze, può essere più o meno ampio.

L’ascolto e la meditazione si nutrono di silenzio. È opportuno che, dopo l’enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola, per un congruo periodo di tempo ci si fermi a fissare lo sguardo sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale.

Dopo l’ascolto della Parola e la focalizzazione del mistero è naturale che l’animo si innalzi verso il Padre. Gesù, in ciascuno dei suoi misteri, ci porta sempre al Padre, a cui Egli continuamente si rivolge,



ADOLESCENTI E USO DELLE NUOVE TECNOLOGIE (2)

CITTADINI DEL MONDO

In generale i ragazzi trascorrono sempre più tempo su Internet, ma quel che più colpisce sono le modalità e le finalità del loro utilizzo della Rete, significativamente cambiate rispetto all'uso che se ne faceva all'inizio. Internet infatti non risulta più essere utilizzato dai ragazzi esclusivamente o principalmente per raggiungere in maniera rapida dati e notizie, magari per le ricerche scolastiche, o come negozio virtuale dove scaricare file di vario genere. Oggi il Web è innanzitutto uno strumento di comunicazione e di condivisione grazie al diffondersi sempre più rapido e profondo dei social network, delle modalità di messaggistica istantanea.

TOCCA A NOI GENITORI ED EDUCATORI

Insomma: internet e il cellulare sono invenzioni buone o cattive? Non ci sono risposte a questa domanda, dipende dall'uso che se ne fa. Possono essere buoni strumenti, ma devono lasciare spazio

ad altri interessi (sportivi, musicali, culturali, ..., in ogni caso socializzanti). E noi genitori, noi insegnanti cosa possiamo fare? Non esiste una ricetta, non c'è un manuale di istruzioni per l'uso, inoltre molti di noi sono disorientati di fronte a queste nuove tecnologie! In realtà i media sono mezzi potenti sia di educazione che di diseducazione; condizionano nel bene e nel male; condizionano specialmente i minori, la cui personalità è ancora in formazione.

NAVIGARE INSIEME

Dunque cosa possiamo fare? Possiamo familiarizzare con Internet, parlare apertamente di questo strumento e dei possibili pericoli, navigare insieme ai ragazzi per scoprire i loro interessi, stabilire regole di base sulla sicurezza, sui tempi, sistemare il computer dove tutti lo possono vedere, cercare insieme siti web utili e sicuri. Potremmo così insegnare loro come usare Internet in modo responsabile, istruirli a non rivelare mai informazioni personali, a non riempire moduli on-line, parlare con loro dei loro amici on-line, ... In conclusione ritengo che dovremmo partire dalla

Il 23 Maggio 2004 Giovanni Paolo II nel Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale Delle Comunicazioni Sociali metteva in guardia nei confronti dei media, affermando che «hanno la capacità di arrecare grande danno alle famiglie, presentando loro una visione inadeguata o perfino distorta della vita, della famiglia, della religione e della moralità. I genitori, come primi e più importanti educatori dei loro figli, sono anche i primi a spiegare loro i mezzi di comunicazione. Sono chiamati a formare i loro figli «nell'uso moderato, critico, vigile e prudente di essi» (www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio_it.html Familiaris consortio, n. 76). Quando i genitori lo fanno bene e con continuità, la vita familiare viene molto arricchita. Anche ai bambini molto piccoli si può insegnare qualcosa d'importante sui mezzi di comunicazione, cioè che essi vengono prodotti da

persone desiderose di trasmettere messaggi, che questi messaggi spesso invitano a fare qualcosa - ad acquistare un prodotto, a tenere un comportamento discutibile - che non è nell'interesse del bambino o che non corrisponde alla verità morale, che i bambini non devono accettare o imitare in modo acritico ciò che riscontrano nei mezzi di comunicazione sociale. I genitori devono anche regolare l'uso dei mezzi di comunicazione a casa. Questo significa pianificare e programmare l'uso degli stessi, limitando severamente il tempo che i bambini dedicano ad essi e rendendo l'intrattenimento un'esperienza familiare, proibendo alcuni mezzi di comunicazione e, periodicamente, escludendoli tutti per lasciare spazio ad altre attività familiari. Soprattutto, i genitori devono dare ai bambini il buon esempio facendo un uso ponderato e selettivo dei mezzi di comunicazione”.

considerazione che il punto di inizio per un sano utilizzo di internet è la consapevolezza che le regole secondo le quali i ragazzi vivono nel mondo reale si applicano anche nel ciberspazio e quindi la regola di non parlare con estranei vale anche per internet, che come nel mondo reale i figli dicano dove vanno anche quando si collegano ad internet.

CAPACITÀ CRITICA

Educare ad un uso corretto di questi strumenti non vuol dire solo porre paletti o limiti, il nostro compito più importante è cercare di sviluppare nei nostri figli la capacità di analizzare le informazioni che ricevono, dobbiamo far loro riconoscere la "differenza tra una camera in ordine rispetto a una in disordine": è la "capacità critica". Gli adolescenti vanno aiutati "a capire" per non cadere nella trappola di linguaggi che confondono i confini tra realtà e finzione. Dobbiamo quindi cercare di fornire loro quell'"equipaggiamento" composto da conoscenze, attitudini e capacità affinché sappiano gestire anche l'esposizione ai rischi presenti nel mondo virtuale. Queste mie considerazioni sull'uso che i ragazzi fanno di internet e del cellulare naturalmente non sono esaustive, non ho nemmeno la pretesa e la preparazione per farlo. La mia intenzione è quella di trasmettere quanto gli adolescenti siano alla ricerca

di qualcuno che li ascolti ... Riflettiamoci!

Posso comunque dire che in generale i ragazzini di 12-13 anni, spesso "dentro" il computer, si incantano anche quando leggo e spiego loro alcuni testi poetici o brani letterari; sì, ancora si emozionano davanti alla bellezza e all'armonia. ■



Lettera aperta ai "bambini digitali" (2)

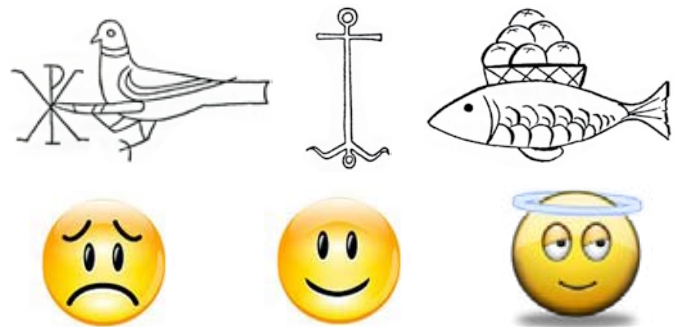
Di don Fortunato Di Noto, parroco e presidente
Associazione Meter onlus (www.associazionemeter.org)

Cari Bambini,

Chi di voi, cari bambini, non ha un profilo su Facebook o non mi sa tradurre queste faccine (linguaggio universale) chiamate anche emoticons? Per dire che sto pregando, oppure che ti voglio tanto bene.

Sono nuovi linguaggi: attraverso le immagini si comunica pensando e parlando di Lui, Gesù il Figlio di Dio che è in mezzo a noi e ci parla attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, e noi siamo suoi testimoni e annunciatori mediatici.

Accadeva anche ai primi cristiani, i quali comunicavano attraverso dei segni che rimandavano al significato dell'Eucarestia, e della preghiera. E li incidevano dovunque: sui muri, nelle pergamene, nelle tombe e nelle case. Un segno che comunicava la bella notizia del Vangelo e che tutti comprendevano, anche i lontani e i non cristiani. Erano i segni nuovi che significavano Verità per tutti gli uomini.



Pensate al pesce utilizzato nelle catacombe come simbolo di Cristo. E pensate anche alla colomba, con il ramoscello d'olivo nel becco, simbolo dell'anima nella pace divina; o all'ancora, simbolo della salvezza, dell'anima che ha felicemente raggiunto il porto dell'eternità.

Faccine del 2° e 3° secolo dopo Cristo, che possiamo altrettanto chiamare "emoticons", che rimandavano al senso della vita, della fede, della resurrezione. Non solo una semplice emozione: raccontavano la vita cristiana.

Un vecchio e nuovo modo di comunicare tra i coetanei, tra voi bambini e tra voi giovani, che spesso noi adulti non comprendiamo.



Un testimone dell'annuncio missionario che ha

In difesa di



**Padre
JACQUES
NTAMITALIZO,**
sacerdote salesiano,
si trova coinvolto
nella tragedia che
contrapponeva Hutu e

Tutzi in Rwanda e nelle nazioni vicine nel 1994; superando la voce del sangue, non si schiera in favore di una delle due fazioni, ma sceglie di stare dalla parte dell'uomo, perché tutta la sua vita era schierata dalla parte di Dio. È l'Ispezzore salesiano di allora che ci manda questa testimonianza.

Padre Jacques, 60 anni, un rwandese di origine hutu, ha salvato dalla morte numerosi tutsi, prima di venire assassinato in Burundi. Un dramma che ha insanguinato il Rwanda e le nazioni confinanti nel 1994. I salesiani con scuole, parrocchie e centri giovanili erano numerosi nella Repubblica Democratica del Congo, nel Rwanda e nel Burundi.

«Nel mio pellegrinare per incoraggiare i confratelli provati dalla guerra arrivammo nel quartiere di Rango, a Butare, la città universitaria del Rwanda, verso le 10 del mattino, davanti al piccolo cancello. Era ben chiuso, con catenaccio. D'un tratto, padre Jacques uscì sul cortiletto antistante la casa. Vedendoci, il suo volto passò dal serio, quasi cupo, al sorriso più luminoso. Nella sua evidente sorpresa s'intrecciavano incredulità e gioia. «Benvenuti!», mormorò aprendo con calma il cancello, mentre riservava ad ognuno di noi il suo poderoso e solenne abbraccio fraterno, di stile rwandese...

Era il 25 giugno 1994. Da due mesi e mezzo, il Rwanda era preda di diabolici massacri. Nelle ultime settimane la guerra stava scendendo ormai verso il sud del paese. Ferma da qualche giorno a Gitarama, si sentiva però che presto essa sarebbe giunta a Butare.

Grazie alla presenza ininterrotta di padre Jacques, restava là l'ultima nostra casa del Rwanda che non fosse ancora distrutta o abbandonata.

Aveva tanto da raccontare, e lì c'erano ora due fratelli pronti ad ascoltarlo... Quanti episodi drammatici si erano susseguiti in quelle dieci settimane! Eppure,

tutto si era sempre risolto bene. «Grazie a Maria Ausiliatrice! Sì, certo», ripeteva Jacques a più riprese,

NON È FORSE UN MIRACOLO?

«Ascolta! Un giorno del mese d'aprile scorso - erano le prime settimane della caccia all'uomo - un gruppo di giovani, piuttosto adulti, ha invaso la casa. Devono perquisire, perché di sicuro io nascondo armi, dicono loro. Due ore dura la sarabanda. Io li seguo "tranquillo", poiché non c'è nulla, penso io, che possa farmi accusare da loro.

Ma, dopo altre minacce, se ne vanno. Finalmente solo! Comincio a respirare meglio... e a ringraziare Dio. D'un tratto però, mentre, dopo aver rinforzato la chiusura del cancello, ridiscendo verso la cappella, vedo sulla mia sinistra una porta che comincia ad aprirsi cautamente. Una porta davanti alla quale i visitatori, a più riprese, erano passati senza mai decidere di aprirla. Una porta, per altro, ben visibile sul cortiletto, e facilmente accessibile, tra la cucina e il refettorio».

Mentre Jacques ci parlava, seduti alla tavola da pranzo, io fissavo appunto quella porta e il piccolo locale a cui essa dava accesso: un gabinetto... Ma Jacques proseguiva già con il suo racconto: «Qualcuno mi stava guardando attraverso la stretta apertura. Poi, assicuratosi che io fossi solo, un uomo esce, seguito da una donna, e un'altra ancora, e poi due bambini... Cinque persone rinchiusi in un bugiattolo di poco più di un metro quadrato... Per

ogni uomo

ore ed ore... Certamente in preda all'angoscia e forse alla disperazione, ogni volta che qualcuno si avvicinava alla porta. Gente che io conoscevo, ma che pensavo già lontana dalla mia casa. - Ma, cosa fate là? - quasi grido loro. - Non sapete che è morte sicura, per voi e per me, se vi trovano qui?! ... - Padre, qualcuno ci ha protetti. Forse per proteggere te... E quindi mi raccontano come il capo banda - la cui voce essi ben conoscevano, - si fosse effettivamente avvicinato alla porta, come se volesse aprirla. Era rimasto qualche istante in silenzio, mentre essi avevano trattenuto perfino il respiro. Quindi se n'era andato, avvertendo che tutto era in ordine... Non è forse un miracolo?! ». «Certamente, caro Jacques! », conclusi io.

«MALEDETTO CHI UCCIDE!»

Forse la paura di rimanere anch'io "intrappolato" sul posto, cominciava a lavorarmi nell'intimo. Fu così che lanciai, d'un tratto, la domanda: «Jacques! non trovi che sia l'ora di venirtene con noi? Fino a quando potrai rimanere qui, praticamente da solo? Non hai paura che un giorno o l'altro, per mano degli uni, prima, o degli altri, poi, finisca male anche per te? ».

«Paura?... Come non averla?! Eppure, "qualcosa" mi permette di non lasciarmi vincere da essa. Guarda queste giovani persone che abitano con me, chi di nascosto e chi apertamente... Me le hanno affidate già da un bel po'. Non ho saputo rifiutare, neanche per salvarmi... Se me ne vado, chi le proteggerà? Qualcosa o, piuttosto, "Qualcuno" mi fa sentire che, proteggendomi, m'impegna a proteggere gli altri! ». « Ma, Jacques, tu sai bene che è un rischio troppo grave, al quale tu non sei tenuto! ». «Non sono il solo a correrlo. Conosco tante persone, mamme soprattutto, che lo corrono ugualmente in questi orribili tempi, nascondendo i figli altrui nelle loro case, perché non vengano uccisi.

È Dio che ci dà la forza! ». «Tu mi dicevi che ti hanno già minacciato... ». «Oh, e come! Soprattutto un "tipo", che io conosco bene... Eppure l'avevo aiutato nel passato, con medicinali, e altro ancora... Chissà perché?! L'odio è veramente una forza terribile..., il vero peccato che ne genera tanti altri!... Ma non

mi hanno impedito di continuare a parlare, e con chiarezza, anche. Nella messa, qualche domenica fa, ho gridato: Maledetto chi uccide! Maledetto come Caino!... Sono venuti a dirmi che avevo esagerato, che certe cose non si dicono così... ». « E tu?... ». «Io ho semplicemente risposto che è Parola di Dio... E che Dio è più grande degli uomini! ».

Rwanda 1994





Un testimone dell'annuncio missionario che ha



della persona umana, di qualsiasi origine etnica essa fosse. Durante tutta la vita, nel suo lavoro di missionario e di educatore salesiano, egli l'aveva dimostrato all'evidenza. In padre Jacques, la condanna del Male, negli uni e negli altri, era aperta, decisa e convinta. La paura non gli chiudeva la bocca, né davanti ai fedeli riuniti in preghiera, né davanti ai miliziani, prima, o ai soldati "regolari", poi.

Quando era solo, non si lasciava vincere dalla paura. In compagnia, sceglieva o accettava la via della prudenza. Mentre nel pomeriggio, padre Leopold ed io, ci allontanavamo rapidamente sulla strada verso la frontiera del Burundi, interrotti qua e là nella nostra corsa, solo dai frequenti controlli dei miliziani, sentivo ancora l'impressione di forza dell'abbraccio di padre Jacques, di quell'uomo, cristiano convinto, salesiano entusiasta e prete zelante, di cui noi possiamo essere fieri.

DALLA PARTE DELL'UOMO

Per me era ben chiaro che padre Jacques era ed è sempre stato dalla parte dell'uomo! Ma, se ciò gli è stato possibile sempre, anche in ore di tragico orrore, è perché Jacques era ed è, nello stesso tempo, sempre dalla parte di Dio!

I legami di sangue potevano forse portarlo naturalmente verso gli uni; ma la fede cristiana, ricevuta dalla più tenera infanzia, lo apriva, fin nelle profondità della sua coscienza, al rispetto

LA «SUA ORA»

Circa un anno dopo, padre Jacques stava ripercorrendo lo stesso itinerario, in provenienza dallo Zaire, dove si era riposato per alcuni mesi a Kinshasa. Il suo viaggio si è interrotto a metà strada, a Bujumbura, nel Burundi, il 10 Luglio 1995. Era uscito verso sera ed era certamente incappato in una squadraccia che approfittava delle tenebre per tragiche vendette. Non ne sapemmo più nulla. Ogni

DON RUA AI MISSIONARI

Discorso ai missionari in partenza per la Patagonia

Al mattino D. Michele Rua celebrò la S. Messa nella cappella attigua alla camera di D. Bosco, assistendo a questa tutti i Missionari. Quindi D. Rua volse loro alcune affettuose parole: "Prima che pariate per le lontane regioni dell'America, vi ho radunati in queste stanze per ravvivare nei vostri cuori tanti dolci ricordi. Qui dove D. Bosco abitò per tanti anni; qui dove per la prima volta gli brillò nella mente il grandioso pensiero delle Missioni, con la sicurezza che la Vergine SS. Ausiliatrice gli avrebbe mandato gli operai evangelici, qui ho desiderato darvi il mio saluto e la benedizione in nome suo.

Essere figli di Don Bosco

Voi partirete per l'America! Ricordatevi sempre che siete i figli di D. Bosco! Che cosa vuol dire esser figlio di D. Bosco? Vuol dire, seguire i suoi esempi, praticare le sue virtù, continuare la missione da lui intrapresa, animati

da quello spirito di carità, di sacrificio continuo, di lavoro indefesso, dal quale egli era tutto preso. Quanto grandi e sublimi furono le virtù di D. Bosco! Non è necessario che io ve le descriva: voi ne siete stati testimoni; ma quella che in lui si poteva dire caratteristica fu l'ardente brama di salvare le anime. Da mihi animas, coetera tolle (Dammi le persone, prenditi il resto), aveva scritto fin nei primordii della sua carriera sacerdotale sull'uscio della sua camera. Questo fu il suo programma ed ogni istante della sua vita fu consacrato nel metterlo fedelmente in pratica. Ed ecco lo scopo che voi tutti dovete avere, preti, chierici e coadiutori nell'andare in America. Non la speranza di guadagni, non la lusinga di passatempo, non la brama di onori, non la curiosità di veder nuovi paesi, ma il solo desiderio di salvare molte e molte anime deve essere lo stimolo che affretta la partenza del Missionario. Con questo fine le vostre prediche, i vostri catechismi, le vostre scuole, le vostre assistenze, i vostri viaggi, le vostre stesse privazioni saranno fruttuose, dolci e senza dolori; poiché, avrete il Dio delle consolazioni con voi e la certa speranza d'un premio ineffabile ed immortale.

mattina, presto, un camion passava a raccogliere gli uccisi della notte e li portava tutti in una discarica pubblica nella zona di Buterere alla periferia della città, dove una ruspa li ricopriva di terra. Dopo giorni di vane ricerche, uno degli addetti a questo macabro compito ci diceva di ricordare che uno dei cadaveri buttato nella discarica aveva una croce sul bavero della giacca.

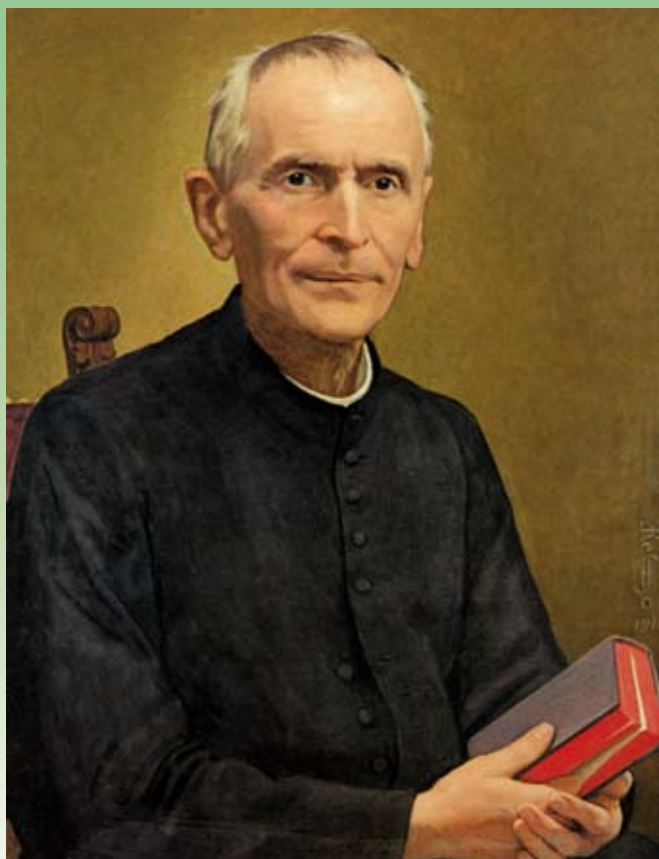
[Oggi, 2010, tutta l'area della discarica è occupata dai salesiani che ci hanno costruito un centro professionale altamente qualificato e tra pochi giorni proprio sul terreno dove è stato interrato Padre Jacques inizierà la costruzione di un Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice. Nota redazionale]

Qualcuno - solo perché in possesso di un'arma, - si è creduto autorizzato ad eliminare questo testimone e a stroncare la vita d'un uomo. Che Dio lo perdoni! Non credo che padre Jacques l'abbia maledetto: sono anzi moralmente sicuro ch'egli ha perdonato ai suoi assassini, anche se il marchio di Caino nessuno lo toglierà loro, finché non usciranno dalla tragica e folle spirale di un odio insensato e diabolico.

Padre Jacques ritornava verso il suo Rwanda, che tanto amava. È più che probabile ch'egli sapesse di andare così incontro alla "sua Ora". Ma, si sentiva preparato. Da una sua lettera credo utile stralciare una frase, sottolineata di sua mano, che mi sembra echeggiare pensieri da lui espressi in altri momenti della sua vita, e che ora fanno un po' di luce sul mistero della sua morte: «Nella Risurrezione di Cristo, c'è la radice di una "Speranza attiva e

creatrice: il Risuscitato invita i discepoli scoraggiati a comprendere che la croce, il fallimento, la morte non hanno più l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio».

La vita e la morte di Jacques Ntamitalizo diventano certamente, in questa luce, seme di guarigione e di liberazione per l'Africa d'oggi, e ne fanno per tutti un Testimone della Risurrezione nei nostri giorni. ■



Il nostro cuore solo per Gesù Cristo

Il vostro cuore palpiti sempre e solo per il N. S. Gesù Cristo. Questo impegno tutti possono e debbono prenderlo. Però mentre cerchiamo di salvare l'anima altrui, badiamo a non perdere la nostra".

Ciò detto li benedisse e regalò a tutti una medaglia ed un ritratto di D. Bosco, soggiungendo: - Ricopiate in voi D. Bosco vivo nelle vostre opere, nella vostra mente, nel vostro cuore.

Quindi passarono nella camera di D. Bosco e postisi in ginocchio intorno al letto sul quale egli era spirato, D. Rua esclamò: - O caro e venerato padre! Oh Don Bosco! Degnatevi di volgere uno sguardo pietoso sopra di noi vostri figli, ed otteneteci dal Signore che tutti possiamo compiere degnamente la nostra missione. E voi, Vergine Santissima e Madre nostra, per intercessione del vostro servo fedele, concedeteci che, mantenendoci vostri e suoi figli qua in terra, possiamo esserlo per sempre lassù in Paradiso.

Bollettino Salesiano – Febbraio 1889



È nato il 28° Gruppo della Famiglia Salesiana

Comunità della Missione

La Comunità della Missione di don Bosco è stata fondata in Diocesi di Bologna nel 1982 da un gruppo di laici che ha seguito un'intuizione dello Spirito,

E' oggi presente in Italia, Madagascar, Burundi, Argentina, Cile; in questo periodo inizia la sua attività anche in Haiti.

Il numero di persone che formano la CMB è circa 170 e sono circa 5000 i bambini e i ragazzi coinvolti in molte attività nei diversi territori dove la Comunità è presente.

Da gennaio 2010 fa parte della Famiglia Salesiana, come altri gruppi, per esempio i Salesiani Cooperatori o le Suore Salesiane, le FMA.

La CMB è una nuova forma di Comunità Salesiana formata da laici: giovani, adulti e famiglie, che cercano di vivere secondo le indicazioni del Vangelo.

L'apostolato è quello educativo soprattutto per i bambini e i ragazzi in difficoltà, in oratori, centri educativi, case di accoglienza e gruppi di formazione cristiana; tutto è organizzato con una propria autonomia e secondo lo stile educativo di San Giovanni Bosco.

Tutte le attività e le opere per il bene dei ragazzi sono una scelta comunitaria, e non di singole persone; i responsabili della Comunità inviano giovani e famiglie nei posti dove è stata richiesta la presenza della CMB per svolgere un determinato compito per la crescita umana e cristiana dei ragazzi.

Lo stile educativo ha come riferimento il sistema pedagogico di don Bosco conosciuto come Sistema Preventivo, riletto secondo un modo particolare, tipico della CMB: credere che Cristo arriva al cuore dei ragazzi prima dell'azione educativa degli animatori; suscitare l'attenzione dei ragazzi; coinvolgere la loro responsabilità, partendo da piccole ma significative responsabilità; creare relazione, cioè occasioni di dialogo a più livelli, dove anche il gioco e le chiacchiere personali tra ragazzi ed educatori sono fondamentali.



Una delle caratteristiche operative tipiche è quella di svolgere il proprio servizio in Parrocchie diocesane, cioè al di fuori degli Istituti Salesiani e delle Parrocchie Salesiane. Questo è importante perché significa mettere a disposizione dei ragazzi e dei giovani che non frequentano oratori dei sacerdoti salesiani o delle suore salesiane.

Per altre notizie si può andare al sito www.associazionecmb.it

Per sostegni economici IBAN: UNICREDIT BANCA S.P.A. IT 73 X 02008 02411 000000764215

Comunità della Missione di don Bosco:

Sede giuridica e fiscale: Via Giacomo Matteotti, 25

Sede storica: c/o Istituto Salesiano Via Jacopo della Quercia, 1 - 40128 Bologna

Telef. mobile CMB: 0039 366 5381722

ne di don Bosco, CMB

Vivere la fede oggi è difficile e la possibilità di condividerla con altre persone facendo del bene ai ragazzi e ai bambini, è sicuramente un aspetto importante perché è concreto, cioè lo si può vedere e lo si può toccare con mano, ti fa sentire in sintonia con gli insegnamenti del Signore, che dice “lasciate che i bambini vengano a me” e anche “quello che fate ad uno solo di questi piccoli è come se l'aveste fatto a me”.



La Comunità, che cerca di vivere secondo le indicazioni del Vangelo, segue una Regola di Vita. Questo significa che il Vangelo per la CMB è diventato una “Regola da seguire”, dove sono presenti tutti gli aspetti della vita che devono essere vissuti secondo la fede e secondo l'esempio di don Bosco, con alcune caratteristiche originali della Comunità CMB stessa.

La formazione e la spiritualità sono due punti fondamentali dell'esistenza e dell'azione educativa, che ha come attenzione specifica anche l'attività missionaria e l'aiuto ai poveri.

I valori tipici sono:

l'Unità, la Carità, l'Essenzialità, ma soprattutto la Dedizione e lo Stato di Missione.

In particolare lo Stato di Missione indica che i membri della Comunità si sentono sempre in missione qualunque sia il luogo dove essi vivono e fanno servizio.

Il cammino formativo per entrare nella Comunità dura 5 anni con 3 momenti fondamentali di “compromissione pubblica”, cioè quelli che vengono definiti “Atti Comunitari”, che si possono paragonare a promesse; gli Atti Comunitari vengono emessi durante l'Eucaristia, quindi davanti a Dio, e al Responsabile della Comunità, e sono: l'Atto di Impegno, l'Atto di Fede, l'Atto di Dedizione.

Rappresentano anche un cammino pedagogico interno alla Comunità; questo cammino porta ad un'appartenenza e a una convinzione sempre più piene.

Lo “stile e l'attenzione educativa” sono caratterizzati dai seguenti punti:

- a)** i componenti della Comunità cercano di vivere “scomodi”, seguendo quanto Gesù dice nel Vangelo: “le volpi hanno una tana dove riposare, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”;
- b)** l'educazione dei ragazzi non segue dei progetti specifici, ma cerca di seguire i ragazzi ascoltandoli in modo costante e ponendo molta attenzione a quello che dicono e a come si comportano;
- c)** crediamo che sia importante fare circolare le persone, come la formazione di spedizioni missionarie con membri di varie nazionalità, perché ci si possa conoscere ed essere più capaci di collaborare con tutti;
- d)** la cura delle persone è l'attenzione principale della vita comunitaria;

Fare circolare le persone e attenzione alle persone sono due aspetti essenziali della familiarità nella Comunità CMB.



Gesù, missionar

Ambientazione

Nel linguaggio cristiano "La Missione" è l'annuncio che Dio Padre è amore e ha mandato suo Figlio Gesù a rivelarcelo. La morte in croce di Cristo, la sua risurrezione e l'invio dello Spirito Santo hanno realizzato storicamente la salvezza di tutti gli uomini. Ora si tratta di farlo sapere ad ogni uomo, di ogni cultura, di ogni tempo: è un compito essenziale di ciascuno dei battezzati e quindi della Chiesa.

La Missione appartiene al modo stesso di agire di Dio, del Dio trinitario, che ha mandato il suo Figlio e il suo Spirito Santo nel mondo per realizzare le sue opere meravigliose di salvezza: "Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo" (Gv 17, 18). Per questo, dopo la risurrezione di Gesù, gli Apostoli, dopo aver ricevuto forza dallo Spirito Santo, cominciano la loro opera di predicazione, prima a Gerusalemme, nel giorno della Pentecoste, poi, seguendo l'esempio di Pietro e Paolo, per tutto il mondo allora conosciuto, fino ad oggi.

Quante pagine meravigliose, di totale donazione, di generosità e di fedeltà fino al martirio sono state scritte nei secoli! Pochi anni fa, la Chiesa fu scossa dalla morte generosa di don Andrea Santoro, ucciso in Turchia da un fanatico. Ma sono proprio queste pagine gloriose, scritte dai missionari cattolici, che stimolano le nuove generazioni a seguire le orme di questi martiri che hanno offerto vita e salute, energie e qualità, per il regno di Dio, come fece Cristo, il primo missionario.

Meditazione

Questo brano del vangelo è solo uno dei tanti che si leggono nel Nuovo Testamento sulla missione della Chiesa. Ci sono specialmente le lettere di san Paolo e gli Atti degli Apostoli che parlano della missione della Chiesa nella primitiva comunità cristiana in un modo concreto e vitale.

Gesù manda i suoi apostoli con delle norme pratiche da seguire; alcune di esse si spiegano nel contesto storico della vita stessa di Gesù. Il tema di fondo è il regno di Dio: la venuta di un tempo nuovo, iniziato con la presenza di Gesù, della sua predicazione e continuato dalla sua Chiesa. Un tempo in cui, tramite i credenti, incominciano a diventare storia concreta gli insegnamenti di Gesù.

Lo scopo della missione è dichiarato da Gesù: il bene degli uomini, il bene fisico e il bene spirituale,

cominciando con le guarigioni e la liberazione dai poteri del male. Tutti coloro che sono "mandati" devono comunicare che la buona novella consiste nell'accogliere l'amore gratuito di Dio Padre che si è rivelato in Gesù e nell'impegnarsi a trasformarlo in gesti concreti di amore fraterno. Tutto il resto è secondario.

Il missionario evangelico deve preoccuparsi del suo compito, non di se stesso o delle sue necessità economiche. La Provvidenza penserà a lui. Gesù ci lascia liberi nell'accogliere i missionari e il loro messaggio: ciascuno, però, ne sarà responsabile e il suo rifiuto non sarà senza conseguenze.

Lettura della Parola di Dio:

Matteo 10, 1 - 15

¹ Gesù chiamò i suoi dodici discepoli e diede loro il potere di scacciare gli spiriti maligni, di guarire tutte le malattie e tutte le sofferenze.

² Gesù li mandò in missione dopo aver dato queste istruzioni: ³ «Andate invece fra la gente smarrita del popolo d'Israele. ⁴ Lungo il cammino, annunziate che il regno di Dio è vicino. ⁵ Guarite i malati, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, scacciate i demòni. Come avete ricevuto gratuitamente, così date gratuitamente. ⁶ Non procuratevi monete d'oro o d'argento o di rame da portare con voi. ⁷ Non prendete borse per il viaggio, né un vestito di ricambio, né sandali, né bastone. Perché l'operaio ha diritto di ricevere quel che gli è necessario. ⁸ Quando arrivate in una città o in un villaggio, informatevi se c'è qualcuno disposto a ospitarvi e restate da lui fino a quando partirete da quel luogo.

⁹ Entrando in una casa dite: La pace sia con voi!

¹⁰ Se quelli che vi abitano vi accolgono bene la pace che avete augurato venga su di loro; se invece non vi accolgono bene, il vostro augurio di pace rimanga senza effetto. ¹¹ Se qualcuno non vi accoglie e non ascolta le vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete via la polvere dai vostri piedi.

¹² Io vi assicuro che nel giorno del giudizio gli abitanti di Sòdoma e Gomorra saranno trattati meno severamente degli abitanti di quelle città».

io del Padre

Orazione

O Signore, risveglia in ogni membro della tua Chiesa un forte slancio missionario: perché Cristo sia annunciato a coloro che non l'hanno ancora conosciuto e a quelli che non credono più. Suscita molte vocazioni e sostieni con la tua grazia i missionari nell'opera di evangelizzazione.

Concedi ad ognuno di noi di sentire la responsabilità verso le missioni, e soprattutto di comprendere che il nostro primo impegno per la diffusione della fede è quello di vivere una vita profondamente cristiana.

O Dio, che vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, guarda quant'è grande la tua messe e mandale i tuoi operai, perché sia annunciato il Vangelo ad ogni creatura, e il tuo popolo, radunato dalla parola di vita e plasmato dalla forza dei sacramenti, proceda nella via della salvezza e dell'amore. Per Cristo nostro Signore.

Contemplazione

Come è bello vedere la missione della Chiesa come continuazione della missione di Dio che mandò nel nostro mondo il suo Figlio diletto e lo Spirito Santo! Questa visione ci fa comprendere la missione della Chiesa come qualcosa di divino, di santo, di necessario.

Come la vita nuova del cristiano viene da Dio ed è una partecipazione alla stessa vita di Dio, così anche la missione è un impegno ad essere ambasciatori di Dio. "Guai a me se non predicassi il vangelo!" - ripeteva San Paolo (1 Cor 9, 16). Con la missione si porta la luce nelle tenebre dell'umanità, si porta la verità, la speranza, la fraternità, lo spirito cristiano di figli di Dio e di fratelli, si annuncia la pace, la vita eterna, si valorizza l'uomo e la donna, la persona, il lavoro e le qualità umane di ognuno.

La Chiesa ha scritto pagine immortali di missionari, pastori e martiri lungo la sua storia, a cominciare dall'esempio di Gesù e dei suoi Apostoli, fino ai nostri giorni. Missionari in terre non ancora raggiunte dall'annuncio della buona novella, in lontani continenti, con difficoltà per le lingue e le culture diversissime, in contatto costante col rischio e il pericolo, calunniati, esiliati, messi in prigione, uccisi ma sempre illuminati dalla verità di Cristo e dalla forza e dalla gioia dello Spirito.

Le missioni sono una delle più grandi e belle glorie della Chiesa, una delle sfide più importanti, uno dei suoi compiti più sacri.



Condivisione

La missione della Chiesa e le missioni ci appartengono in pieno, fanno parte della Chiesa e dello spirito cristiano. Senza missione e senza missioni non ci sarebbe la vera Chiesa di Cristo. Appunto per questo si chiama "Cattolica", perché mandata a tutte le genti e chiamata ad accogliere nel suo seno ogni razza e nazione. Dobbiamo sentirci missionari: alcuni vanno personalmente in missione, a terre lontane, lasciano tutto per predicare il Vangelo, lontano dalla patria. Altri rimangono nella propria terra. Ma lo spirito deve permeare lo stesso ideale di chi parte e di chi resta. Il missionario annunzia, predica, impianta il Regno di Dio. Chi resta lo sostiene, lo aiuta, lo incoraggia e prega per esso in una unione vitale e fraterna.

Azione

Poche volte come nella missione della Chiesa si può esercitare la comunione dei santi.

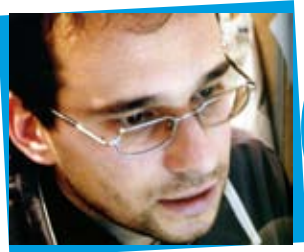
Chi sta in prima linea fa avanzare la Chiesa, ma chi sta nella retroguardia la sostiene in diverso modo: con aiuti materiali, con il volontariato, con la diffusione della rivista del Sacro Cuore, pregando con spirito fraterno e universale per le missioni e per i missionari. ■





«Io sono un sogno di Dio»

Don Giò



Sacerdote santo

“Voglio diventare sacerdote ed essere santo”. Queste parole le ha pronunciate don Giovanni Bertocchi, Don Giò per chi lo conosceva, in quello che possiamo considerare il suo diario spirituale, pubblicato per conto delle Edizioni Messaggero Padova (1a ed. Aprile 2009).

Davanti alla sua morte prematura, dopo solo quattro anni dall'Ordinazione Sacerdotale, qualcuno potrebbe dire “Dio, che ingiustizia,” Ma, attraverso la lettura delle pagine del suo diario, ripercorrendo le tappe della crescita spirituale di questo ragazzo e il capolavoro che ne è risultato comprendiamo come il Signore voglia fare di ciascuno di noi un'opera d'arte, un gioiello della sua infinita collezione.

Don Giò scriveva: “Cosa significa allora essere cristiani? Essere cristiani non è facile. Bisogna sporcarsi le mani, impegnarci seriamente nei diversi ambienti dove si svolge la nostra vita”. La sua donazione ai giovani e il suo generoso apostolato in parrocchia sono l'incarnazione di questo programma, ma anche lui, come tutti sperimenta la difficoltà profonda di farsi “specchio di Dio”:



Prete per essere Gesù per tutti

“Perché voglio diventare sacerdote? Quando qualcuno mi fa questa domanda non so mai cosa rispondere. Non so cosa dire nemmeno a me stesso. Eppure non riesco a vedere la mia vita altrove. Non c'è niente che mi appassioni quanto l'idea di essere testimone di Cristo.”

Don Giò ha incontrato Cristo, come testimonia il suo diario: “Gesù, spesso, prima di parlare agisce, tocca e col tocco dà vita... È bello vedere che quando tocca o prende qualcuno per mano gli dà la forza di alzarsi, di tornare a vivere, essere guarito: è un continuo RICOMINCIARE...”

Don Giò ha incontrato Cristo soprattutto nell'Eucaristia. La prima volta che ha la possibilità di distribuirla ai fedeli (non era ancora sacerdote) scriverà poi nel suo diario: “Domenica scorsa ho distribuito per la prima volta le comunioni. Tremavo come una foglia! Però ero felice: Era stupendo poter donare con le mie mani Gesù ai miei fratelli.”



Chi prende il suo posto?

Don Giò ci ha fatto capire, con la sua testimonianza come sia bello sentirsi amati da Dio. Lo scrive lui stesso: “Io davvero ho incontrato Dio! Davvero mi sono sentito perdonato e amato da Gesù! Per questo ho scelto di giocare per Lui. Nessun altro motivo mi ha spinto a farmi prete.”

“Non mi resta altro da fare: aprire il mio cuore all'amore, lasciarmi amare dal Signore. Lasciare che

il mio piccolo vaso di creta sia riempito dalla sorgente inesauribile dell'Amore Crocifisso, perché strapieno di questa abbondanza possa, a sua volta, riempire i cuori che ha attorno".

Il Signore Gesù continua a riempire del suo amore gratuito e misericordioso il cuore dei giovani. Chi non

è superficiale o distratto ne prende coscienza e si sente interpellato a rispondere con altrettanto amore. La vocazione sacerdotale ha come sua sorgente e come sua motivazione l'Amore. Ci si fa prete per amare di più: più gratuitamente, più universalmente, più profondamente, come Gesù. ■

Giovanni Bertocchi nasce ad Alzano Lombardo (Bergamo) nel 1975. Vive a Clusone (Bergamo) dove frequenta le scuole elementari e medie. A 14 anni entra in seminario a Bergamo dove consegue il diploma di maturità classica. Nei primi anni di teologia presta servizio presso il Centro diocesano di Azione Cattolica e presso la Scuola Vocazioni Giovanili. Per due anni, prima dell'ordinazione, svolge il ministero nella parrocchia di Cassinone di Seriate (Bergamo). Nel 2000 ottiene il baccellierato in teologia e il 3 giugno viene ordinato sacerdote. Nel settembre successivo viene destinato alla parrocchia di Verdello (Bergamo) come direttore dell'oratorio.

Il 30 aprile 2004, durante i festeggiamenti per la conclusione dell'esperienza di vita comunitaria «Fratello alla grande», cade nella palestra dell'oratorio e muore sotto gli occhi dei suoi ragazzi.

**«MAESTRO, DOVE ABITI?» (Gv 1,38)
Canzone scritta da Don Giò in 3a Liceo**

[...] Nella vita mia cercavo solamente
di vivere il presente,
di rincorrere il mio cuore
che correva più veloce di un motore,
soddisfare i desideri,
infelice più di ieri.
Poi sei arrivato Tu, e mi hai chiesto
che cosa io cercassi
e quel giorno la tua voce, mio Signore,
ha cambiato la mia vita.

Maestro, dove abiti?
Maestro, dove abiti?
Venite e vedrete
venite e vedrete
dov'è casa mia. [...]



**PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
di Papa Benedetto XVI**

*Signore Gesù,
ai tuoi Apostoli, come Risorto, hai affidato
un prezioso mandato:*

*“Andate ed ammaestrate tutte le nazioni...”,
rassicurando loro e noi:*

*“Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo”.*

*Hai chiesto ai tuoi discepoli di farsi carico
del bisogno delle folle,*

*a cui volevi offrire non solo il cibo per
sfamarsi,*

*ma anche rivelare il cibo “che dura per la
vita eterna”.*

*Da questo tuo sguardo di amore sgorga per
tutti noi,*

ancora oggi, il tuo invito:

*“Pregate dunque il padrone della messe,
perché mandi operai nella sua messe”.*

Aiutaci a comprendere, o Signore,

*che corrispondere alla tua chiamata significa
affrontare con prudenza e semplicità ogni
situazione di difficoltà
e sofferenza nella vita, perché “un discepolo
non è da più del suo maestro”.*

*Grazie, o Signore, per le “testimonianze
commoventi”*

*che sempre ci doni, capaci di ispirare tanti
giovani*

*a seguire a loro volta Te, che sei la Vita,
trovando così il senso della “vita vera”.*

*Grazie per questi “testimoni della
missione”,*

*liberi di lasciare tutto, per annunciare
Te con profonda originalità e umanità.*

*Santa Maria, Regina degli apostoli, Madre
della speranza,*

insegnaci a credere, sperare e amare con te.

*Stella del mare, brilla su di noi, rendici
“missionari della speranza”*

e guidaci nel nostro cammino! Amen



Si scatenò una spaventosa tempesta

Il Tempio è completato, ma

Abbiamo ripercorso insieme la storia del Santuario dopo il rovinoso crollo del 1929 e della ricostruzione che fu resa possibile dalla determinazione del parroco don Gavinelli e dalla generosità di migliaia e migliaia di persone che non fecero mai mancare, nemmeno nei periodi più bui, le loro offerte.

Abbiamo rivisto le artistiche vetrate e dato uno sguardo agli arredi che man mano arricchivano il Tempio. Alle soglie del secondo conflitto mondiale, furono anche collocati i pulpiti e il bel Crocifisso.

Ma la storia della seconda guerra mondiale ci ributta nella tragedia.

I pulpiti

E' il marzo 1940, conclusione del primo decennio di amministrazione salesiana della parrocchia. Il Parroco, Don Antonio Gavinelli scrive nel foglietto domenicale: "Non dobbiamo lasciar passare questa data senza una degna commemorazione che dia un sempre maggior incremento alla vita spirituale della nostra parrocchia e senza un'opera che ricordi l'avvenimento." La commemorazione comprenderà una settimana catechistica - illustrata da una mostra - e un'opera: il rifacimento in marmo dei pulpiti che verranno eseguiti con il contributo alle famiglie della parrocchia; in pochi mesi i pulpiti sono collocati. "Due gioielli. Sono intonati all'altare e a tutta la chiesa. Hanno l'approvazione generale. È tutto dire"

Il Crocifisso

Nel corso della ricostruzione fu collocato, nel coretto a destra del presbiterio, questo bellissimo Crocifisso a tutto tondo, in legno scolpito e patinato.

L'opera, che sembra provenire dall'eredità che gli Zambeccari lasciarono ai Salesiani, fu restaurata dal professor Tullo Golfarelli con l'assistenza del salesiano Antonio Pizzicati;

Per la sua notevole carica espressiva e per il suo vigore stilistico questo Crocifisso costituisce un'opera assai pregevole, attribuibile con ogni probabilità al XVI o al XVII secolo. Secondo il Raule (I bombardamenti su Bologna, ed.????) esso presenta molte analogie col Crocifisso dipinto da Guido Reni che oggi si conserva nella galleria estense di Modena.

1940 la guerra

Oramai non è più tempo di abbellimenti e arricchimenti: con l'entrata in guerra dell'Italia, e con la ricostruzione del Tempio appena finita, ecco che bisogna provvedere a mettere in salvo il salvabile. Non cessano tuttavia, in quest'anno come nei successivi, le donazioni dei benefattori.

1941- trepidazione e preghiere, si lavora e si studia; cade il centenario della prima messa di don Bosco e dell'opera salesiana, da quando, l'8 dicembre di cento anni prima, nella sacrestia



inizia la guerra 40-45

di San Francesco d'Assisi in Torino, don Bosco aveva cominciato i suoi catechismi. Non vengono trascurate le feste religiose, che si svolgeranno tra novembre e dicembre, mentre quelle esteriori sono rimandate a tempi più propizi; nello stesso mese viene lanciata una Crociata eucaristica di preghiere per la vittoria e per la pace.

1942 - proseguono le offerte al Sacro Cuore “Ridoniamo al Sacro Cuore il suo bel tempio, completato, abbellito, come omaggio di tutti i devoti per ottenere da Lui, datore d'ogni bene, la liberazione dai tanti mali che oggi affliggono l'umanità” come leggiamo in un bollettino di questo anno, nel quale c'è anche una bella pagina di don Gavinelli dedicata “Ai nostri lettori, amici, benefattori”. Ne riportiamo qualche brano:

piazza della Mercanzia a Bologna



Uno sguardo al passato

Sono dodici anni che insieme lavoriamo per diffondere la devozione al sacro Cuore di Gesù. Quanto si è ottenuto!

Il tempio semidistrutto, riedificato più bello di prima con le piccole offerte di tante migliaia di devoti.

La ricostruzione servì mirabilmente per la diffusione della devozione al Sacro Cuore e il tempio ricostruito è divenuto centro di irradiazione sempre più potente di questa devozione tanto sentita e tanto vantaggiosa per le anime e per i popoli.

Uno sguardo al presente e all'avvenire

Non possiamo e non dobbiamo quindi desistere dalla via intrapresa.

Una spaventosa tempesta si è scatenata su questa terra, che semina rovina e morte. Si è voluto fare a meno di Dio, non solo lo si è negato, ma lo si è pubblicamente combattuto. Si è seminato vento, si raccoglie tempesta...

E' necessaria la riparazione: è necessario che l'uomo riconosca il suo peccato e ritorni a Dio, alla sua legge.

Ma il Cuore di Gesù è cuore di Padre che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

La devozione al sacro Cuore conforta, solleva, ispira quella fiducia che dà pazienza e rassegnazione, forza e coraggio.

Riparazione e fiducia: questi due doveri noi intendiamo diffondere con la devozione al Sacro Cuore.

E siamo persuasi di fare così opera non solo altamente religiosa, ma umanitaria e patriottica più che ogni altra. Ricordiamoci che l'avvenire è nelle mani di Dio. ■

Don Antonio Gavinelli



SUGGERIMENTI PER MIGLIORARE LA RIVISTA

Circa i contenuti della Rivista mi sembrano particolarmente opportune le rubriche sulla famiglia e sulla lectio divina. Se fosse possibile curare anche qualcosa sul sociale (sanità, accoglienza anziani) e una rubrica ordinaria sulla realtà giovanile. Avrebbe, la rivista, un taglio anche più "laico" e rispondente a tante richieste di categorie che hanno da gestire ordinariamente storie di disagio.

Comunque grazie di questo bel servizio già aperto a tante esigenze di chi vuole vivere la fede rispondendo alle domande tipiche del contesto di un mondo sempre più pluralista e poco cristiano. Voi intanto già date categorie di lettura di speranza e di fede accosta.

Don Tobia Carotenuto, SDB, Parroco e Direttore - Soverato (CZ)

LA TENEREZZA DI DIO

Da anni, quando ho avuto più tempo per pensare a me, andavo modificando il mio modo di credere e di pregare, sempre però condizionato da una formazione religiosa rigida, rendendo Dio un Essere da temere o almeno da accostare con somma soggezione. Gli anni che scorrevano, le esperienze, i dolori, e soprattutto la "Grazia", mi hanno fatto scoprire che la fede e il rapporto con Dio sono sostanziati di slanci, di abbandoni, di tenerezze reciproche. E da allora ho cominciato a godere della fede, non più a viverla in soggezione. Per questo sono grata al Padre misericordioso e provvido. Pur nella consapevolezza della mia povertà spirituale, sto sperimentando momenti di gioia intensa, di conforto nella preghiera che compensano la tristezza di tanti ricordi e rasserenano le ore di solitudine e di silenzio. Non posso tacere che ho momenti di raccoglimento in cui mi pare di sentirmi abbracciata da quel Crocifisso presso il quale mi rifugio per chiedere aiuto. È proprio vero che "chi è afflitto e stanco, trova ristoro".

Liliana (Bologna)



SOSTENIAMO I MONASTERI CHE PREGANO PER NOI

Grazie infinite per il suo gesto di Carità. Una risorsa di speranza che rende praticabili sentieri per noi impervi; "scudo" di fraternità e fiducia per le nostre quotidiane difficoltà!

Lei ha reso visibile la mano che dal cielo scende a sfiorare la terra, impercettibile come una carezza di vento, premurosa nel dare ai più deboli aiuto, calore, sollievo! Il mistero della Carità è sempre in atto nelle anime dei credenti; dinamismo inscindibile dall'Amore Divino, che in lei si rende particolarmente concreto: realtà che ci commuove e che la nobilita immensamente.

Il Cristo Risorto, Viandante senza tempo sulle strade del cuore, la ricompensi e le sia largo di aiuti spirituali. Il Suo Sguardo abbraccia quanti possiedono la luce dei buoni sentimenti... Egli lo estenda alle molteplici direzioni delle sue giornate, sintonizzando ogni suo desiderio sulla potenza delle sue Grazie: consegna di un dono divino fatto di forza, serenità, amore, per lei, per gli amici e benefattori dell'Opera Salesiana S. Cuore, per le anime che ricorrono al suo ministero sacerdotale; saziando i cari defunti con l'eterno banchetto della vita!

Grazie per aver irradiato tra noi la bontà del Risorto, con l'emozione sempre nuova della riconoscenza. Ossequiamo cordialmente.

Monastero Clarisse - Spello (PG)

LONTANI RICORDI CHE AFFIORANO ALL'OMBRA DEL SACRO CUORE

Rev.mo Direttore,

Vi chiedo , se vi sarà possibile, di poter mettere un piccolo cero a testimonianza di una mi preghiera inanzi all'effigie del Sacro Cuore e un ricordo speciale per il sacerdote "Giuseppe Gavinelli", vostro predecessore; un mio vero e grande amico.

Come ci siamo conosciuti è una storia bellissima. Era l'anno 1945, la prima decade del mese d'Aprile; provenienti da San Lazzaro di Savena (era tempo di guerra), dopo aver attraversato quasi tutta Bologna, ero di pattuglia da combattimento. Avevo sorpassato la stazione Centrale, alla mia sinistra un vero e proprio mucchio di macerie, causate da bombardamenti aerei; ero sopra il cavalcavia (ponte di Galliera, n.d.r.) e mi dirigevo presso la via che oggi chiamasi G. Matteotti. La mia semplice e modesta storia è troppo lunga, mi vengono le lacrime agli occhi. Debbo smettere. Mi perdoni.

P.S. Posso aggiungere che, finita la guerra, per affari mi trovavo a Bologna. Sono andato alla Parrocchia dei Salesiani, per salutare Don Giuseppe Gavinelli, ma ... era ricoverato al Sant'Orsola per broncopolmonite. Mi sono diretto lassù; la visita era "proibita", ma, saputo il mio nome, ho potuto entrare nella cameretta.

Si è sparlicchiato, la visita era di breve tempo. Don Gavinelli mi ha dato la sua paterna benedizione dicendomi: "Ci rivedremo, ci rivedremo lassù. Mantieniti come sei adesso, ti leggo nel Cuore...."

Astolfo Scardacchi, USA



UNA FAMIGLIA CHE VIVE CON FEDE

Carissimi,

chi vi scrive è Antonia, la anziana mamma di Piera Paola, vi comunico che dopo 26 anni di malattia Piera è deceduta. La sclerosi multipla si è gradualmente impossessata della sua salute fino alle ultime tre settimane quando ha raggiunto l'apice della sofferenza. Il 17 giugno 2010 è tornata alla casa del Padre e Gesù prendendola a braccetto l'ha accompagnata verso la fine della sua esistenza terrena e l'inizio della vita celeste.

Ha lasciato un grande vuoto nella nostra casa e tanta malinconia nei nostri cuori, tutte le giornate e la nostra vita ruotavano intorno a lei, il marito Piero l'ha curata con tanto amore rinunciando persino al lavoro e alla piacevolezza del tempo libero e spensierato. È stato al suo fianco fino all'ultimo suo respiro.

Così come suo figlio Leonardo che è cresciuto fra l'affetto e l'attenzione di tutti i parenti che hanno sempre voluto compensare la malattia della sua mamma. Questo ha incrementato l'amore che lei gli donava in mille modi, le mamme sanno sempre arrivare al sentiero segreto che porta al centro del cuore anche senza gesti plateali. Lui l'ha ricompensata con tanta dolcezza, tenerezza e smisurato amore.

Piera era devota all'Opera Salesiana del S. Cuore ed era vostra abbonata da circa 15-16 anni, vi ringraziamo per le delicate parole e i deliziosi pensieri che negli anni hanno consolato la sua afflizione e vi chiediamo di rivolgerle un ultimo pensiero nelle vostre preghiere e nella Santa Messa.

Antonia – Putignano (BA)

Bambini MISSIONARI

Vuoi essere anche tu un piccolo missionario?
Ecco ti alcuni suggerimenti per diventarlo.

- 1 fai conoscere ed amare Gesù
- 2 mettiti a disposizione degli altri con allegria
- 3 condividi le tue cose con chi non le ha anche se ti costa sacrificio
- 4 prega tutti i giorni per i bambini e ragazzi del mondo intero
- 5 ringrazia dio per i doni ricevuti
- 6 informati bene su quello che succede alle persone di tutti i continenti
- 7 riconosci il bello della vita e della cultura degli altri popoli, rispettandoli e valorizzandoli
- 8 comportati bene e in modo responsabile in casa, a scuola, nella comunità, evangelizzando con l'esempio della tua vita
- 9 non perderti mai d'animo di fronte alle difficoltà
- 10 fai in modo che Maria Santissima, madre di tutti i popoli, sia conosciuta ed amata



Il più forte tuffatore spagnolo CASCO DE PANZA

Perché i dinosauri si sono estinti?
Con quello che costa la verdura!

Gli animali stanno salendo sull'arca di Noè. L'elefante alla pulce: "Dai, non spingere!". La pulce all'elefante: "Scusa, non ti avevo visto!".

Indovinelliamo?

Vicono che passa eppure sta fermo...

Se ce l'hai te lo strappano, se non ce l'hai te lo fanno pagare...

Più sono calmi più sono battuti...

Il biglietto, i mari, la passamontagna,



IL ROSARIO MISSIONARIO

1° mistero: prega per l'Africa: terra **VERDE**
di foreste e giovani chiese

2° mistero: prega per le Americhe: terra **ROSSA**
madre degli Indios e dei popoli martirizzati

3° mistero: prega per l'Europa: terra **BIANCA**
in ricordo del Papa

4° mistero: prega per l'Oceania: terra **AZZURRA**
dalle molte isole

5° mistero: prega per l'Asia: Terra **GIALLA** dei
popoli orientali, culla di grandi culture



Il rosario è formato da cinque decine e cinque sono anche i continenti del mondo e così si è pensato di scegliere un colore per ogni continente che ricorda in qualche modo le sue caratteristiche. Pregando ogni decina si ricordano i popoli che vivono nel continente.

L'originalità del rosario missionario è l'incontro nella preghiera di tutti i popoli, razze e culture del nostro pianeta.

Pregando il rosario missionario, insieme a tutta l'umanità, si offrono le proprie preghiere per la pace nel mondo, per le persone vittime di ingiustizie, per la santità di tutte le famiglie, per quelli che annunciano il Vangelo nei 5 continenti, per le nostre comunità, per tutti noi perché diventiamo sempre più solidali con i popoli del mondo intero.



Tutti, nessun animale si toglie la coda prima di mangiare



Secondo te, mi costa meno invitare due volte un'amica al cinema o invitare due amiche in un colpo solo?



Costa meno invitare due amiche in una sola volta, così eviti di pagare due volte il tuo biglietto

“Sono contento. Mi nutro di preghiera, di Parola di Dio, di Eucaristia e della semplice vita comune che conduciamo tra noi. Cerco di volere bene e di farmi voler bene. Cerco di essere la presenza, per quanto povera e inadeguata, di Gesù. Cerco di essere, insieme a quei pochi che si riconoscono in Gesù, un piccolo virgulto di Chiesa. Cerco di essere una piccola finestra di luce. Attendo chi il Signore vuol mandare e i segnali della sua volontà. Il resto lo farà Lui...è lui che conta, i nostri piani valgono ben poco. Anche i nostri peccati non lo turbano se glieli consegniamo con umiltà e pentimento, insieme alle sofferenze quotidiane e alle fragilità di ogni tipo.”



“Prima di scrivere ho pregato, per poter dire quello che il Signore vuole che dica e qualcosa che sia utile a tutti secondo le necessità di ciascuno”.

“C'è bisogno di chi creda profondamente nel dialogo, nell'unità e nella comunione e se assuma, corpo e anima, il peso e la fatica. C'è bisogno di cercare vie per parlarsi, conoscersi, capirsi. La tentazione di stancarsi, di isolarsi, di rinchiudersi nel proprio mondo è forte”.

Don Andrea Santoro è nato a Priverno (LT) il 7/9/1945.

Completati gli studi di teologia presso l'Università Pontificia Lateranense, il 18 ottobre 1970 riceve l'ordinazione presbiterale. I primi mesi di servizio li vive nella parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro, al Casilino, uno dei quartieri più degradati della capitale: più di 5000 persone vivevano in baracche, con situazioni drammatiche. Nel 1980 destinato parroco nel nuovo quartiere di Verderocca (Roma), chiede di potersi preparare trascorrendo 6 mesi in Medio Oriente. Nella parrocchia il suo impegno era “costruire” la chiesa: non solo quella delle persone, la comunità di “pietre vive”, ma anche quella di mattoni a cui dà il nome di Gesù di Nazareth (1981-1993),

Dal 1994 al 2000 è parroco ai SS. Fabiano e Venanzio e accompagna con grande fede il cammino di preparazione al grande Giubileo del 2000, come “una famiglia di famiglie” a cui si dona totalmente. Nella sua azione pastorale, c'è grande attenzione ai temi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Quest'apertura verso l'altro alimenta una crescente sete di partenza per “la missione”. Il permesso giunge nel 2000, quando il Card. Ruini gli consente di partire per la Turchia, per un triennio. Don Andrea vive il suo invio missionario anche come mezzo per creare un legame tra la Chiesa di Roma e la Chiesa turca: “Sento questo invio come uno scambio: noi abbiamo bisogno di quella radice originaria della fede se non vogliamo morire di benessere, di materialismo, di un progresso vuoto e illusorio; loro hanno bisogno di noi e di questa nostra Chiesa di Roma per ritrovare slancio, coraggio, rinnovamento, apertura universale”.

Proprio per questa ragione, prima di partire fonda un'associazione dal significativo nome di “Finestra per il Medioriente”, che, attraverso pubblicazioni, incontri e pellegrinaggi, favorisca lo scambio di esperienze tra Roma e la “culla delle fedi”.

È stata annunciata l'intenzione di avviare il processo diocesano per preparare il cammino verso la proclamazione della sua santità.

1945 (7 settembre): Andra Santoro nasce a Priverno (LT).

1970 (18 ottobre): riceve l'ordinazione presbiterale.

1980 trascorre 6 mesi in Medio Oriente.

2000 (11 giugno): ottiene il permesso di partire per la Turchia e si stabilisce a Şanlıurfa (anticamente chiamata Emessa, oggi Homs)

2003 si trasferisce a Trebisonda (Turchia) dove dal 2001 non c'era più un sacerdote.

2006 (5 febbraio): mentre stava pregando nella sua chiesa, Don Andrea è ucciso a colpi di pistola da uno sconosciuto.